

Brevi



Carabinieri feriti Per la procura opera del branco

FIRENZE ■ Per la procura dei minori di Firenze il brutale pestaggio di due carabinieri avvenuto lunedì scorso a Sorano (Grosseto) da parte di 4 ragazzi, non può essere stata opera di una sola persona, ma del gruppo. Da quanto emerge nelle ultime ore, i tre minori starebbero cercando di scariare le colpe dell'accaduto sul loro amico maggiorenne, il 19enne Matteo Gorelli definito dal «lucido, spietato e altamente pericoloso».

Anci: istituti storici a rischio. Tremonti e Gelmini spiegano

■ «Un incontro urgente e non più rinviabile per esaminare le possibili soluzioni alla problematica che interessa il futuro di alcuni istituti di alta formazione che, oltre alla tradizione secolare, vantano una qualificata presenza nel mondo culturale italiano ed internazionale». È questa la richiesta contenuta in una lettera che i Presidenti di Anci, Sergio Chiamparino di Upi, Giuseppe Castiglione e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani hanno inviato ai Ministri Gelmini e Tremonti.

Boccuzzi: dirigente ThyssenKrupp dice cose sconcertanti

■ «Sono sconcertato nel leggere le dichiarazioni del dirigente ThyssenKrupp Marco Pucci». È quanto afferma il deputato del Pd Antonio Boccuzzi, sopravvissuto al rogo alla Thyssen di Torino che costò la vita a sette operai. «Stiamo organizzando per lunedì 9 maggio, presso la sede della Provincia di Torino - spiega Boccuzzi - un convegno per un primo commento sulla sentenza ThyssenKrupp, a cura del giornale Sicurezza e Lavoro».

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Quando Wojtyla disse: in piazza per la pace

Wikileaks ha rivelato le pressioni di Bush per arruolare il Papa nella sua crociata anti Iraq. Sforzi inutili: Giovanni Paolo II era un convinto pacifista

Questa, sarà la settimana di Karol Wojtyla. Per i cattolici, che durante la sua vita lo riconoscevano già come un santo Padre, ora sarà il simbolo celebrativo di quella stagione della vita della Chiesa, che ha interessato i cinque lustri, certamente indimenticabili, a cavallo tra vecchio e nuovo millennio. Mentre celebreremo, come suggerisce Benedetto XVI, un pontefice che è stato «maestro di vita spirituale», è meglio non dimenticare che Giovanni Paolo II si è speso per inserire le vie della pace, e del pacifismo cristiano, nel suo percorso mistico e nell'orizzonte esistenziale proposto ai giovani che educava. Papa Wojtyla, negli anni 2002 e 2003, spinse i cattolici del mondo intero a scendere in piazza e ad unirsi ai pacifisti di ogni cultura per manifestare contro la seconda guerra irachena. E, chi domenica prossima ha deciso di recarsi sul sagrato di San Pietro, farebbe bene, ma proprio bene, a ricordarlo. Le carte di WikiLeaks relative ai mesi contigui all'invasione in Iraq raccontano infatti, di petulanti e pesanti sforzi da parte dell'amministrazione Bush per convincere Giovanni Paolo II ad arruolarsi come capo cappellano dei «nuovi crociati»: coloro che sostenevano di andare in Iraq, a combattere per la difesa della democrazia e della «civiltà cristiana».

In quei mesi tremendi, la Chiesa di Wojtyla lottò contro venti e maree per tenere ferma la barra della sensibilità del popolo cattolico avversa alla guerra e al terrorismo. Da quando l'eclisse della ragione politica tenta di portare in primo piano le religioni unicamente per trasformarle in giustificazione dei conflitti, la Chiesa di Giovanni Paolo II (del tutto simile, in questo, a quella di Benedetto XV

dell'«inutile strage» del 1915-18, a quella del Pio XII del «tutto è perduto con la guerra» del 1939-45, a quella della *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e della *Populorum progressio* di Paolo VI) non ha mai esitato a «negare l'ombrello cattolico a qualunque tipologia di guerra aggressiva». Perché, a differenza di Samuel P. Huntington e ai preconetti gringo e neocon del suo apocalittico saggio, Giovanni Paolo II, insieme ai papi e alla dottrina sociale cattolica dell'evo moderno, ha sempre sostenuto che l'unico e vero scontro di civiltà si combatte sulla frontiera

Le bombe e la fede

Chissà cosa avrebbe pensato il prossimo Beato di quei suoi «ammiratori» che proprio in queste ore discutono di bombe in Libia

di quel vero «asse del male» costituito dalla fame, dalla mancanza d'acqua, dalla colonizzazione industriale, dal commercio iniquo e dalla povertà patita dall'80 per cento della popolazione mondiale.

Per non fare la figura di certi clericali del XVII secolo, che Diderot accusava di «fare i cattolici a Parigi e i pagani a Tahiti», si farebbe bene ad immaginare cosa avrebbe pensato il prossimo Beato (caso mai li avesse visti in Piazza San Pietro) di quei suoi «ammiratori» che, in queste ore, discutono se in Libia, sia meglio esportare la democrazia con i bombardieri o con i missili. Perché il ritornello sulle «libertà da esportazione» è arrivato anche a casa nostra, in Europa, tra i comandi Nato e nessuno sembra accorgersi della grande mistificazione per cui le nostre cancellerie e le ex forze del patto atlantico si stanno trasformando nella gendarmeria del neocolonialismo

globalizzante. Dal 14 gennaio, quando la parabola dittatoriale del tunisino Ben Ali si è conclusa, all'11 febbraio quando gli egiziani hanno posto fine a quella di Mubarak, chissà perché si è creduto che a marzo sarebbe toccato a Gheddafi, ad aprile al yemenita Saleh e a maggio al siriano Assad. Mentre ci siamo seduti ad ascoltare incantati questa bella favola però, non ci siamo accorti che la democrazia del cannone metteva la sordina alla Oua, l'Organizzazione dell'Unità Africana (la quale, magari, potrebbe anche avere qualcosa da dire all'Italia e alla Francia in materia di regolamentazione dei flussi migratori...), interpretava a suo piacimento i patetici «mandati» Onu (ieri un portavoce del Palazzo di vetro ha precisato, bontà sua, che il mandato sulla Libia non prevede «l'eliminazione fisica» di Gheddafi e della sua famiglia...), rispediva al mittente persino i malumori della Russia...

Nel 2005, per l'ultima Pasqua della sua vita, Giovanni Paolo II non riuscì neanche a formulare le parole della benedizione *urbi et orbi*. Quell'anno, a leggere il messaggio indirizzato alle persone di buona volontà del mondo fu il cardinale Angelo Sodano. Ma l'anno prima, nel 2004, a fatica, Giovanni Paolo II lesse il suo messaggio pasquale. Riassumendolo: se nel cenacolo - diceva - il giorno dopo il sabato e cioè al tramonto della prima Pasqua cristiana, c'era anche la Chiesa nella quale in tanti dicono di credere, bisogna essere seri. Perché le prime parole pronunciate dal Risorto ai suoi discepoli sono queste: «Pace a voi». Ripetute ben due volte, prima di alitare sui discepoli e ordinare loro di portare in tutto il mondo il suo annuncio di pace. ♦